

LA RISCOSSA DEI LONGOBARDI

A metà 2011 l'**UNESCO** deciderà se inserire le **vestigia longobarde** in Italia nel **Patrimonio dell'Umanità**. Intanto in tutta **Italia** scoppia la «longobardo-mania» con scavi e **mostre** che illustrano la **straordinaria cultura** di un popolo **barbaro** ma non **incivile**, che ha lasciato una profonda **influenza** nella **storia d'Italia**, aprendo la grande stagione del **Medioevo**

di **Elena Percivaldi**

«**G**ens etiam Germana feritate ferocior». I Longobardi, i più selvaggi dei barbari secondo lo storico latino Velleio Patercolo, che già

li aveva inquadrati al principio della nostra era, tornano alla ribalta e, quasi 1.450 anni dopo aver varcato per la prima volta in massa le Alpi, si apprestano a riconquistare la penisola con una serie di mostre ed eventi. In attesa di diventare «patrimonio dell'umanità», se l'*iter* iniziato ormai tre lustri fa avrà l'epilogo che tutti attendiamo. Sì, perché se è vero che il 26 giugno del 2009 le Dolomiti hanno ottenuto l'inserimento nella lista dei siti dichiarati Patrimonio Universale dell'Umanità dall'UNESCO spuntandola sul progetto «*Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto*», incentrato invece sui luoghi che conservano ancora oggi, dopo quasi un millennio e mezzo, l'eredità dei Longobardi, lo è altrettanto che il 2010 ha visto nuovamente ripresentata la candidatura. Rivista, corretta, ampliata. Ma decisa fin da subito, stavolta, a centrare l'obiettivo. Il progetto, che cambia nome in «I Longobardi in Italia. I luoghi del Potere (568-774 d.C.)» interessa i siti di Cividale del Friuli, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento, Monte Sant'Angelo, il complesso di Santa Giulia a Brescia, Castel-seprio composto dal castrum e dal complesso di Torba: in una parola, i maggiori centri di potere e di culto costruiti dall'antico popolo germanico che tra il 568 e il 774 occupò

gran parte della penisola. Cancellando quel poco che restava dell'ormai decomposto Impero Romano, facendo piazza pulita della vecchia classe dirigente aristocratica e senatoriale e gettando, con la sua struttura sociale frammentata in gruppi familiari allargati (le «fare») retti da capi carismatici e incentrata sull'attitudine alle armi, le basi della nuova società medievale.

Tutto incominciò nel 1996, quando l'amministrazione comunale di Cividale del Friuli, antica capitale del primo Ducato longobardo in Italia e custode di alcuni tra i più importanti beni artistico-monumentali altomedievali, avanzò la richiesta all'Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale, che faceva riferimento al ministero per i Beni e le Attività culturali. L'idea, senz'altro ambiziosa, era far inserire Cividale nella lista delle candidate italiane. E le ragioni c'erano tutte. La cittadina udinese è custode di immensi gioielli: dal Tempietto, eretto alla metà dell'VIII secolo e contenente fregi, stucchi e sculture con perfetta sintesi tra motivi classici e barbarici, ai tesori custoditi al Museo Cristiano come il celeberrimo altare istoriato di Ratchis e il battistero di Callisto, oltre naturalmente alla grande quantità di reperti raccolti nel Museo Archeologico Nazionale. Ma ben presto il progetto assume ben altre prospettive. Dalla città bagnata dal Natisone parte la proposta – e siamo nel 2004 – di creare un gruppo di lavoro per promuovere e valorizzare i beni storici, artistici, monumentali, archivistici, documentari e ambientali altomedievali di cui il territorio è ricco. Alla cittadina friulana si unisce così Brescia, anch'essa con una lunga sto-

L'ingresso del re longobardo Alboino a Pavia, l'antica Ticinum, nel 572. Alboino fece della città la capitale del regno che fondò in Italia



La celebre Lamina d'Agilulfo o del Bargello